

Paolo Farinella

DĀBĀR–דָּבָר
T T

PAROLA è FATTO

Vol. 22°
TEMPO DI PASQUA-C

DOMENICA 4ª TEMPO DOPO PASQUA-C

Collana: *Culmen&Fons*

PIANO EDITORIALE DELL'OPERA

ANNO A

1. Tempo di Avvento-A (I-IV)
2. Natale - Epifania A-B-C (I-VIII)
3. Tempo di Quaresima-A (I-VI)
4. Settimana Santa A-B-C (I-V)
5. Tempo dopo Pasqua (I-VIII+2)
6. Tempo ordinario A1 (I-VIII)
7. Tempo ordinario A2 (IX-XVI)
8. Tempo ordinario A3 (XVII-XXV)
9. Tempo ordinario A4 (XXVI-XXXIV)
10. Solennità e feste A
11. Solennità e feste A-B-C

ANNO B

12. Tempo di Avvento B (I-IV)
13. Tempo di Quaresima B (I-VI)
14. Tempo dopo Pasqua (I-VIII+2)
15. Tempo ordinario B1 (I-VIII)
16. Tempo ordinario B2 (IX-XVI)
17. Tempo ordinario B3 (XVII-XXV)
18. Tempo ordinario B4 (XXVI-XXXIV)
19. Solennità e feste B

ANNO C

20. Tempo di Avvento C (I-IV)
21. Tempo di Quaresima C (I-VI)
- 22. Tempo dopo Pasqua (I-VII)**
23. Tempo ordinario C1 (I-VIII)
24. Tempo ordinario C2 (IX-XVI)
25. Tempo ordinario C3 (XVII-XXV)
26. Tempo ordinario C4 (XXVII-XXXIV)
27. Solennità e feste C
28. Indici:
 - a) Biblico
 - b) Fonti giudaiche
 - c) Indice dei nomi e delle località
 - d) Indice tematico degli anni A-B-C
 - e) Bibliografia completa degli anni A-B-C
 - f) Indice generale degli anni A-B-C

DOMENICA 4ª TEMPO DI PASQUA–C
SAN TORPETE GENOVA – 11-05-2025

At 13,14,43-52; Sal 100/99,2-3.5; Ap 7,9.13-17; Gv 10, 27-30

La 4ª domenica di Pasqua è detta, comunemente, «del Buon Pastore», perché in questa domenica, nel ciclo dei tre anni (A-B-C), si legge per intero il capitolo 10 del vangelo di Gv che presenta Gesù alla luce della simbologia del «Pastore». La traduzione italiana è del tutto insufficiente ed equivoca, perché dà una connotazione «morale», rendendo il testo greco con la qualifica di «buono». Riteniamo che bisogna mantenere e tradurre il testo greco alla lettera: «il Pastore bello» (ho poimên ho kalòs; Gv 10,11), di cui parleremo nell'omelia³³. Le domeniche pasquali, che sono sette,³⁴ hanno la funzione di farci assaporare più intimamente *il mistero pasquale*, celebrato nei giorni del santo triduo. L'espressione «Mistero pasquale», infatti, non è una formula magica o misteriosa, riservata agli adepti di una nuova religione. Essa è la sintesi felice di tutta la vita di Gesù che, sulla croce e nella risurrezione, è stato costituito «Signore e Cristo» (At 2,36). Racchiude, infatti, cinque momenti della vita del Signore: *la passione, la morte, la risurrezione, l'Ascensione e la Pentecoste*. A Pasqua abbiamo vissuto i primi tre momenti di questo «unicum», mentre nel tempo pasquale ci apprestiamo a celebrare gli ultimi due, l'ascensione e la Pentecoste, attraverso un cammino di preparazione e decantazione.

Per Gv tutto si compie nel momento supremo dell'«ora» di Gesù, che è l'ora della sua morte, in cui Dio manifesta la sua potenza e la sua gloria, accogliendo la morte del Figlio e restituendolo alla vita, superando anche la morte, quella stessa morte che Àdam³⁵, l'umanità, sceglie sistematicamente come dimensione del proprio orizzonte, fin dal giardino di Èden. Leggiamo infatti in Gv 19,30: «E, chinato il capo, consegnò lo Spirito»³⁶. In questo momento, con il dono

³³ Qui anticipiamo solo che la prima traduzione («Buon Pastore» o «Pastore buono») sposta l'attenzione sulle qualità morali del pastore, come è la bontà, totalmente assente nel vangelo di Gv; l'altra traduzione («Bel Pastore» o «Pastore bello») mette in evidenza la «natura» costitutiva del Pastore. La sua bellezza, infatti, non è estetica, ma programmaticamente attrattiva: egli esterna quell'atteggiamento interiore che lo trasporta «per natura» alle pecore, senza delle quali, lui, il pastore è nessuno (cf Eb 5,1).

³⁴ Il numero «sette» è obbligatorio in quanto necessario per compiere la «cinquantina» (7 settimane x 7 giorni danno 49 giorni), cioè lo spazio che intercorre tra Pasqua e Pentecoste che si celebra cinquanta giorni dopo Pasqua.

³⁵ Il progetto di Dio per l'umanità è «il Lògos» che ha forma e corpo in Gesù di Nàzaret «nato da donna, nato sotto la Legge» (Gal 4,4). È lui il contenuto dell'Alleanza con Abramo che ricevette la promessa non per sé, ma per «la sua discendenza... cioè il Cristo» (Gal 3,16); è lui che anticipa Mosè, colui che riceve la *Toràh*, premessa del Signore Gesù: «Il Signore, tuo Dio, susciterà per te, in mezzo a te, tra i tuoi fratelli, un profeta pari a me. A lui darete ascolto» (Dt 18,15). È il Lògos che Àdam/umanità rifiuta come modello e progetto della propria vita, allontanandosi dalla Gloria di Dio (per una riflessione più ampia e approfondita sul rapporto peccato originale/Àdam e Cristo, cf PAOLO FARINELLA, *Peccato e perdono. Un capovolgimento di prospettiva*, Gabrielli Editori, San Pietro in Cariano (VR) 2015; ID., «Dall'albero dell'Èden all'albero della croce: tipologia “Àdam-Crocifisso”», in FERNANDO TACCONE, a cura di, *La Colpa umana dinanzi al mistero della croce*, Edizioni OCD, Roma 2011, 49-75, special. 51-53.

³⁶ Il testo greco è: «kài klinas tèn kephalên parèdōken to pnēuma», dove il verbo «paradidōmi» è il verbo proprio che la tradizione apostolica utilizza per la «consegna – parādōsis» della fede nel cammino catecumenale.

del suo Spirito, Gesù compie la Pentecòste che At 2 colloca, invece, cinquanta giorni dopo la Pasqua. Perché questa differenza? Il motivo è semplice.

Bisogna distinguere tra il momento reale del fatto, «l'ora della morte-gloria» di Gesù, e la catechesi con cui la Chiesa trasmette quest'unico fatto attraverso la lettura della Scrittura, che in Es 1-19 narra il percorso tra la liberazione in Egitto/Pasqua e la coscienza di essa/Pentecòste, tra il dono gratuito della libertà (Egitto) e il dono della Toràh (Sìnai) come alleanza e quindi come impegno sponsale. Non siamo in grado di capire tutto e tutto insieme, ma al contrario abbiamo bisogno di tempo per assimilare, ruminare, interiorizzare. Per questo motivo abbiamo bisogno del tempo pasquale che è un tempo di decantazione di tutto il mistero pasquale, diluito in diverse domeniche, affinché ne possiamo prendere coscienza, assimilarlo e viverlo.

La riforma liturgica di Paolo VI, in attuazione delle direttive del concilio ecumenico Vaticano II, definisce la domenica *Pasqua della settimana*: «In ogni domenica, *Pasqua della settimana*, la santa Chiesa rende presente questo grande evento nel quale Cristo ha vinto il peccato e la morte. Dalla Pasqua scaturiscono tutti i giorni santi»³⁷. La domenica è pertanto la perpetuazione nel tempo, di otto giorni in otto giorni, del «mistero pasquale» che abbiamo celebrato nel triduo santo, di cui la veglia pasquale ne è stata il fulcro, il cuore e la sorgente.

La liturgia di oggi ci offre uno spaccato degli inizi del cristianesimo che non furono né semplici né rosei: il genere umano è sempre lo stesso nei secoli; cambiano modalità di approccio, ma le dinamiche psicologiche interiori sono quasi sempre immutate. Paolo scelse di predicare il Messia Gesù Cristo agli Ebrei e per questo, ogni sabato, si recava nelle Sinagòghe. Durante il suo 1° viaggio missionario, ad Antiòchia di Pisìdia in Turchia,³⁸ accadde un fatto nuovo: la folla dei pagani, accorsi per ascoltare Paolo, suscitò la gelosia degli Ebrei, che pertanto si opposero con veemenza a lui e al suo annuncio.

Paolo e Bàrnaba lessero questo fatto come un indizio chiaro che dovevano rivolgersi non più al solo Israele, ma al mondo immenso dei pagani, in ultima analisi, al mondo greco e romano. Ebbe così inizio la missione «ad Gèntes», e la separazione definitiva del cristianesimo dall'ebraismo. Nacque la Chiesa organizzata, come, nelle linee generali, si è mantenuta fino a oggi. Se Paolo e Bàrnaba non si fossero rivolti ai pagani, il Cristianesimo sarebbe rimasto una setta marginale e minoritaria all'interno del Giudaismo.

In questo senso, si può dire che i fondatori storici della Chiesa, come si è sviluppata, furono Paolo e Bàrnaba perché Gesù non ebbe nemmeno l'idea di fondare una Chiesa. A lui interessava, come interessò, proclamare il regno di Dio, come logica e prospettiva di vita, oltre le religioni, oltre l'organizzazione gerarchica. Oggi, in una fase storica in cui molte religioni pullulano con pretese di assolutismo dottrinale e di verità esclusive, forse è giunto il tempo di ritornare al progetto di Gesù, ripartendo dalla categoria «regno di Dio» che si occupa di spiritualità nel cuore dei rapporti interpersonali e internazionali e non di religiosità culturale.

³⁷ *Annuncio pasquale* nella liturgia della solennità dell'Epifania del 6 gennaio.

³⁸ Il viaggio (cf At 13-14) si svolse negli anni 45/46-48/49ca., partendo da Antiochia (attuale Siria) si svolse esclusivamente all'interno dei confini della Turchia. Paolo fu accompagnato dal fedelissimo compagno e amico Bàrnaba e da Giovanni Marco.

Resta un fatto: in questo momento nasce l'universalità della Chiesa cristiana, che cessa di essere una chiesa nazionale «etnica» per pretendere di diventare una chiesa veramente «cattolica», cioè aperta a tutti, come è testimoniato anche dalla 2ª lettura, che proietta questa universalità non solo nella liturgia del tempo, ma addirittura in quella celeste:

«Dopo queste cose vidi: ecco, una moltitudine immensa, che nessuno poteva contare, di ogni nazione, tribù, popolo e lingua. Tutti stavano in piedi davanti al trono e davanti all'Agnello, avvolti in vesti candide, e tenevano rami di palma nelle loro mani» (Ap 7,9).

Il popolo di Dio non è italiano o francese o tedesco o europeo, o asiatico, o cinese o canadese, o australiano...; esso è soltanto il popolo del Dio creatore che si è reso vicino a noi come Dio della storia, e ha preso forma e visibilità nella carne dell'uomo Gesù, il Figlio di Dio, che è venuto a strapparci dal nostro particolarismo per aprirci alla dimensione di Dio che supera i confini del mondo: «Riceverete la forza dallo Spirito Santo che scenderà su di voi, e di me sarete testimoni a Gerusalemme, in tutta la Giudea e la Samaria e fino ai confini della terra» (At 1,8). La ragione di ciò è semplice: il Dio di Gesù non è ebreo, o cristiano, o cattolico, o protestante o ortodosso o musulmano, o agnostico o ateo, o animista. Egli è semplicemente Dio, solo Dio.

Nel brano del Vangelo, tre volte ricorre il termine «Padre», per concludere con l'ardita affermazione cristologica «Io e il Padre siamo una cosa sola» (Gv 10,30), che rimanda immediatamente alla domanda «Chi è Gesù?», alla quale il IV vangelo risponde dalla prima all'ultima pagina. Gesù s'identifica con il Padre e apre uno squarcio sulla vita intima di Dio, che cominciamo a scoprire come vita di relazione. Nemmeno Dio, che potrebbe starsene beato nella sua identità infinita ed eterna, può fare a meno di una vita di relazione. Nemmeno Dio può essere un «dio solitario», perché egli oggi si definisce come intima unione di Padre e di Figlio, che è la relazione fondamentale di ogni altra reciprocità. Dio è comunione, e la pagina del Vangelo di oggi ci introduce alla rivelazione che «Dio è Agapē», cioè, ancora una volta, relazione generativa.

L'Eucaristia che celebriamo è immersione in questo abisso di conoscenza che ci nutre e ci abilita a vivere pienamente un'esistenza di persone ricche di relazioni, e di relazioni rigenerative. Con l'aiuto dello Spirito Santo, che è la dinamica che intercorre tra il Padre e il Figlio, anche noi possiamo vivere la pienezza della Trinità, che ora, nella celebrazione eucaristica, anticipiamo e condividiamo facendo nostre le parole del salmista nell'**antifona d'ingresso** (Sal 33/32,5-6):

**Dell'amore del Signore è piena la terra;
dalla sua parola furono fatti i cieli. Alleluia.**

Tropàri allo Spirito Santo

Spirito Santo, tu guidasti Paolo sulle vie
del mondo ad annunciare il vangelo.

Spirito Santo, tu custodisci la primogenitura
d'Israele offrendola al mondo.

Spirito Santo, tu scegldesti Paolo perché fosse
apostolo delle Genti senza distinzione.

Spirito Santo, tu chiamasti i pagani ad accogliere
la promessa di Abramo che è il Cristo.

Veni, Sancte Spiritus!

Veni, Sancte Spiritus!

Veni, Sancte Spiritus!

Veni, Sancte Spiritus!

Spirito Santo, tu diffondesti la Parola in tutta la regione, che è la Turchia di oggi.

Spirito Santo, tu sostenesti gli apostoli nelle prove subite a causa del Vangelo.

Spirito Santo, tu suscitasti i popoli della terra ad acclamare il Signore creatore e padre.

Spirito Santo, tu rafforzi in noi la fedeltà al Vangelo di generazione in generazione.

Spirito Santo, tu convochi la moltitudine immensa attorno alla mensa dell'Agnello.

Spirito Santo, tu guidi coloro che passano attraverso la grande tribolazione.

Spirito Santo, tu sostieni coloro che, oranti, servono l'Agnello giorno e notte.

Spirito Santo, tu sfami e disseti il Popolo santo di Dio con il cibo della Parola.

Spirito Santo, tu sei la mano di Dio che terge ogni lacrima dagli occhi dei suoi figli.

Spirito Santo, tu proteggi le pecore perché ascoltino la voce del Pastore e lo seguano.

Spirito Santo, tu sei lo scudo di protezione che difende le pecore di Dio da ogni rapina.

Spirito Santo, tu sei l'unità d'amore che lega il Padre al Figlio e il Figlio al Padre.

Spirito Santo, tu sei la conoscenza che nell'Eucaristia unisce le pecore al Pastore.

Veni, Sancte Spiritus!

Veni, Sancte Spiritus!

Veni, Sancte Spiritus!

Veni, Sancte Spiritus!

Veni, Sancte Spiritus!

Veni, Sancte Spiritus!

Veni, Sancte Spiritus!

Veni, Sancte Spiritus!

Veni, Sancte Spiritus!

Veni, Sancte Spiritus!

Veni, Sancte Spiritus!

Veni, Sancte Spiritus!

Veni, Sancte Spiritus!

Il tempo di Pasqua ha la durata di cinquanta giorni, che corrispondono alle *settanta settimane di anni* di cui parla il profeta Daniele (cf Dn 7). Cinquanta giorni sono lo spazio che separa la Pasqua dalla Pentecoste, un tempo necessario per assimilare gli eventi accaduti a Gerusalemme (cf Lc 24,18) e prendere coscienza della risposta da dare non più ai piedi del Sinai, ma nella santa Assemblea di Pentecoste, dove lo Spirito del Risorto ci convoca per formarci all'ascolto del *Lògos* che nella sua fragilità di carne, svelata sul trono della croce, ha voluto manifestarci la Gloria di Dio. Accostiamoci dunque all'Agnello dell'Apocalisse, mescolandoci alla folla universale che proviene da «ogni tribù, popolo, lingua e nazione» (Ap 13,7) e glorifichiamo la Trinità che ci fa partecipi del suo mistero di amore:

[Ebraico]³⁹

Beshèm ha'av vèhaBèn veRuàch haKodèsh. 'Elohìm Echàd. Amen.

Nel Nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo. Dio Uno. Amen.

Oppure [Greco]

Èis to ònoma toû Patròs kài Hiuiû kài toû Hagìu Pnèumatòs, Kýrios hêis. Amen.

³⁹ La traslitterazione in italiano sia dall'ebraico che dal greco non è scientifica, ma pratica: come si pronuncia.

Nel Nome del Padre e del Figlio e del Santo Spirito. Dio Uno. Amen.

Consapevoli che, senza il sostegno dello Spirito di Gesù Risorto, noi non possiamo pronunciare nemmeno il suo Nome, entriamo nel sacrario della nostra coscienza e lasciamoci abitare dalla *Shekinàh* – *Dimora/Presenza* che sola conosce il nostro profondo e la nostra superficie. Se ci riteniamo indegni di partecipare a questo banchetto, allora sono per noi le parole consolanti del Signore: «Non sono i sani che hanno bisogno del medico, ma i malati. Andate a imparare che cosa vuol dire: *Misericordia io voglio e non sacrifici* [cf Os 6,6; Mt 12,7]. Io non sono venuto infatti a chiamare i giusti, ma i peccatori» (Mt 9,12-13). Con fiducia davanti alla maestà di Dio riconosciamo tutti i limiti della nostra fragilità e lasciamoci curare dal Signore che oggi chiede di essere il nostro Samaritano (cf Lc 10,33-35).

[Seguono alcuni momenti effettivi e congrui di silenzio]

Signore, per tutte le volte che siamo stati gelosi
dei doni degli altri, perdonaci e risanaci.

Kyrie, elèison.

Cristo, Agnello che prendi su di te il peccato
del mondo, redimici e liberaci da noi stessi.

Christe, elèison.

Signore, tu sei il Pastore che conosce i suoi figli,
non permettere che siamo allontanati da te.

Pnèuma, elèison.

Dio Padre nostro, che ha chiamato Israele e i pagani per farne un solo popolo nello Spirito del Signore Gesù risorto, per il merito di Paolo e Bàrnaba che spalancano le porte della Chiesa agli uomini e alle donne di ogni lingua, cultura e nazione, ma specialmente per i meriti dell'Agnello che nel suo sangue redime l'umanità, perdoni i nostri peccati e ci conduca alla vita eterna. **Amen.**

GLORIA A DIO NELL'ALTO DEI CIELI e pace in terra agli uomini, amati dal Signore. Noi ti lodiamo, ti benediciamo, ti adoriamo, ti glorifichiamo, ti rendiamo grazie per la tua gloria immensa, Signore Dio, Re del cielo, Dio Padre creatore [Breve pausa 1-2-3].

Signore, Figlio Unigenito, Gesù Cristo, Signore Dio, Agnello di Dio, Figlio del Padre: tu che togli i peccati del mondo, abbi pietà di noi; tu che togli i peccati del mondo, accogli la nostra supplica; tu che siedi alla destra del Padre, abbi pietà di noi [Breve pausa 1-2-3].

Perché tu solo il Santo, tu solo il Signore, tu solo l'Altissimo: [Breve pausa 1-2-3]
Gesù Cristo con lo Spirito Santo, nella gloria di Dio Padre. Amen.

[La preghiera seguente si chiama colletta, dal latino «colligere - raccogliere». Essa è la «sintesi» universale dell'intenzione della Chiesa che «raccolge» le attese, le aspirazioni, i desideri e le speranze di tutti i credenti e, attraverso di essi, di tutta l'umanità, per presentarli al Padre come offerta della Comunità orante. La colletta dice anche che la preghiera cristiana non è mai «privata», ma ha sempre un respiro «cattolico» cioè universale che esprime l'anelito della Chiesa tutta, nel quale trovano posto le intenzioni particolari e individuali. Facciamo qualche momento di silenzio per deporre sull'altare tutto quello che portiamo nel nostro cuore perché diventi Parola e Pane, benedizione e consolazione, riposo e tenerezza.]

Preghiamo (colletta) – Anno-C

O Dio, fonte della gioia e della pace, che hai affidato al potere regale del tuo Figlio le sorti degli uomini e dei popoli, sostienici con la forza del tuo Spirito,

e fa' che nelle vicende del tempo, non ci separiamo mai dal nostro pastore che ci guida alle sorgenti della vita. Egli è Dio, e vive e regna con te, nell'unità dello Spirito Santo, per tutti i secoli dei secoli. Amen.

Oppure

Dio Padre misericordioso, guidaci al possesso della gioia eterna, perché l'umile gregge dei tuoi fedeli giunga dove lo ha preceduto Cristo, suo pastore. Egli è Dio, e vive e regna con te, nell'unità dello Spirito Santo, per tutti i secoli dei secoli. Amen.

Mensa della Parola

Prima lettura (At 13,14.43-52)

Intorno agli anni 45/46-48/49 Paolo intraprende il suo 1° viaggio, che dalla Siria lo porta a Cipro e in Turchia. Una tappa di questo viaggio è Antiòchia di Pisidia, odierna Yàlvac. Secondo il suo metodo, Paolo predicava nelle sinagoghe degli Ebrei. Ad Antiòchia, però, trovò una forte resistenza ebraica non tanto per la predicazione messianica, ma perché annunciava che Dio chiamava i pagani allo stesso modo degli Ebrei, suscitando così la loro gelosia. Come conseguenza di questo conflitto, Paolo è costretto ad abbandonare le Sinagòghe per rivolgersi quasi esclusivamente ai pagani ai quali predica la giustificazione mediante la fede alla luce della Scrittura; in questo caso cita il 1° carme del servo di Yhwh, descritto dal profeta Isaia (v. 47; Is 49,6). La fede in Gesù Cristo porta in sé il sigillo indelebile dell'universalità che contrasta ogni forma di particolarismo. Si può essere cristiani solo se si è disposti ad aprirsi ad un mondo senza frontiere.

Dagli Atti degli apostoli (At 13,14.43-52)

In quei giorni, Paolo e Bàrnaba, ¹⁴proseguendo da Perge, arrivarono ad Antiòchia in Pisidia, e, entrati nella Sinagòga nel giorno di sabato, sedettero. ⁴³Molti Giudèi e prosèliti credenti in Dio seguirono Paolo e Bàrnaba ed essi, intrattenendosi con loro, cercavano di persuaderli a perseverare nella grazia di Dio. ⁴⁴Il sabato seguente quasi tutta la città si radunò per ascoltare la parola del Signore. ⁴⁵Quando videro quella moltitudine, i Giudèi furono ricolmi di gelosia e con parole ingiuriose contrastavano le affermazioni di Paolo. ⁴⁶Allora Paolo e Bàrnaba con franchezza dichiararono: «Era necessario che fosse proclamata prima di tutto a voi la parola di Dio, ma poiché la respingete e non vi giudicate degni della vita eterna, ecco: noi ci rivolgiamo ai pagani. ⁴⁷Così infatti ci ha ordinato il Signore: “Io ti ho posto per essere luce delle genti, perché tu porti la salvezza sino all'estremità della terra”». ⁴⁸Nell'udire ciò, i pagani si rallegravano e glorificavano la parola del Signore, e tutti quelli che erano destinati alla vita eterna credettero. ⁴⁹La parola del Signore si diffondeva per tutta la regione. ⁵⁰Ma i Giudèi sobillarono le pie donne della nobiltà e i notabili della città e suscitarono una persecuzione contro Paolo e Bàrnaba e li cacciarono dal loro territorio. ⁵¹Allora essi, scossa contro di loro la polvere dei piedi, andarono a Icònio. ⁵²I discepoli erano pieni di gioia e di Spirito Santo.

Parola di Dio.

Rendiamo grazie a Dio.

Salmo responsoriale (Sal 100/99,2-3.5.)

Il salmo 100/99 è detto salmo dossologico perché, pur nella sua brevità, è un intenso inno di lode alla gloria (gr.: dòxa) di Dio. Il salmo odierno fa da conclusione al gruppo di salmi che vanno dal 93/92 al 99/98, detti «salmi del regno di Yhwh» perché inneggiano a Dio come re d'Israele. Al centro della preghiera è incastonato il Credo d'Israele, cioè la professione di fede nell'unicità di

Dio e nella sua opera di creatore e guida del popolo. Forse veniva cantato entrando nel santuario di Gerusalemme in occasione dell'offerta dei sacrifici di comunione (cf Lv 7,11-12). Nell'Eucaristia non offriamo più sacrifici di comunione, ma Dio stesso fa comunione con noi nella Parola e nel Pane che ci svelano la personalità unica e gloriosa del Lògos: è lui che vogliamo glorificare con la nostra presenza e nella nostra vita.

Rit. Noi siamo suo popolo, gregge che egli guida.

1. ²Acclamate il Signore, voi tutti della terra,
servite il Signore nella gioia,
presentatevi a lui con esultanza. **Rit.**

2. ³Riconoscete che solo il Signore è Dio:
egli ci ha fatti e noi siamo suoi,
suo popolo e gregge del suo pascolo. **Rit.**

3. ⁵Perché buono è il Signore,
il suo amore è per sempre,
la sua fedeltà di generazione in generazione.

Rit. Noi siamo suo popolo, gregge che egli guida.

Seconda lettura (Ap 7,9.14b-17)

L'autore dell'Apocalisse è un ebreo infatti nel brano liturgico odierno trasferisce nel mondo celeste il rito della festa di Sukkôt o delle Capanne: la folla immensa e le palme. In Israele la festa delle capanne coincideva con il nuovo anno (cf Lv 23,23), ma la tradizione profetica l'aveva legata all'attesa messianica, tanto che agli otto giorni prescritti per questa festa, si aggiungeva ancora un giorno detto «Shimchà Toràh – Gioia della Toràh», per l'arrivo del Messia. È normale quindi che l'Apocalisse presenti l'assemblea celeste come una riedizione della festa terrena di Sukkôt, in un ideale congiungimento tra la Gerusalemme celeste e quella terrestre. Lo stesso autore, infatti, descrive la Gerusalemme celeste come «discesa» sulla terra e sembra quasi volersi identificare in essa (cf Ap 21). Noi non abbiamo bisogno di simboli che ci ricordino il Messia, perché ora gustiamo l'anticipazione reale del banchetto escatologico vissuto e condiviso nell'Eucaristia: Parola, Pane e Vino, alimenti dell'uomo, sono i segni della Shekinàh che sta in mezzo a noi.

Dal libro dell'Apocalisse di san Giovanni apostolo (Ap 7,9.14b-17)

Io, Giovanni, ⁹vidi: ecco, una moltitudine immensa, che nessuno poteva contare, di ogni nazione, tribù, popolo e lingua. Tutti stavano in piedi davanti al trono e davanti all'Agnello, avvolti in vesti candide, e tenevano rami di palma nelle loro mani. E uno degli anziani disse: ^{14b}«Sono quelli che vengono dalla grande tribolazione e che hanno lavato le loro vesti, rendendole candide col sangue dell'Agnello. ¹⁵Per questo stanno davanti al trono di Dio e gli prestano servizio giorno e notte nel suo tempio, e Colui che siede sul trono stenderà la sua tenda sopra di loro. ¹⁶Non avranno più fame né avranno più sete, non li colpirà il sole né arsura alcuna, ¹⁷perché l'Agnello, che sta in mezzo al trono, sarà il loro pastore e li guiderà alle fonti delle acque della vita. E Dio asciugherà ogni lacrima dai loro occhi».

Parola di Dio.

Rendiamo grazie a Dio.

Vangelo (Gv 10, 27-30)

Il capitolo 10 di Gv è distribuito nei tre anni A-B-C della 4ª domenica di Pasqua che per questo viene definita «domenica del buon pastore» o come si esprime il testo greco «domenica del pastore bello». Essendo nell'anno liturgico C, il brano che leggiamo oggi è l'ultimo. Abbiamo

letto la parabola della porta e dell'ovile (vv. 1-10) nell'anno A e la descrizione della relazione del pastore con le pecore (vv. 11-18) nell'anno B. Oggi, anno C, si legge l'ultima parte: le pecore in relazione al Pastore (vv. 26-30). L'intero capitolo è molto simile ai sinottici perché usa la forma della parabola. La domanda essenziale concerne la personalità di Gesù che bisogna ascoltare, conoscere e seguire. Per noi la parabola diventa realtà nell'Eucaristia dove scopriamo la personalità di Gesù, quella che si fa servizio e dono fino a spezzarsi per tutti.

Canto al Vangelo (Gv 10,14)

Alleluia. Io sono il pastore bello, dice il Signore, /
 conosco le mie pecore e le mie pecore conoscono me. **Alleluia.**

Il Signore sia con voi.

E con il tuo Spirito.

Dal Vangelo secondo Giovanni.

Lode a te, o Cristo.

(Gv 10,27-30)

In quel tempo, Gesù disse: ²⁷«Le mie pecore ascoltano la mia voce e io le conosco ed esse mi seguono. ²⁸Io do loro la vita eterna e non andranno perdute in eterno e nessuno le strapperà dalla mia mano. ²⁹Il Padre mio, che me le ha date, è più grande di tutti e nessuno può strapparle dalla mano del Padre. ³⁰ Io e il Padre siamo una cosa sola». [³¹Di nuovo i Giudei raccolsero delle pietre per lapidarlo.]

Parola del Signore.

Lode a te, o Cristo.

Spunti di omelia

Nella 1ª lettura, tratta dagli Atti, è descritto un sentimento diffuso che spesso è fonte di incomprensione e di conflitti fino alla morte. È il sentimento della gelosia che è la degenerazione dello *zelo* (*gr.* zèlos, *lat.* zelum), da cui etimologicamente deriva. La gelosia può definirsi come la paura di perdere un bene posseduto che si crede desiderato da un altro; essa si distingue dalla invidia, che deriva dall'odio per cui uno si rattrista fortemente di un bene altrui. I Giudei di Perge⁴⁰ sono gelosi dei pagani, che accorrono ad ascoltare Paolo e Bàrnaba. Essi sono «gelosi», si sentono cioè detentori esclusivi della promessa di Dio, e arrivano fino alla violenza in nome di Dio per scacciare gli apostoli che hanno osato intaccare il loro prezioso esclusivismo.

Quando la religione e il personale a essa addetto pensano di «possedere Dio» e di poterne determinare comportamenti, premi o condanne, accadono sempre guerre, che si combattono «in nome di Dio», mentre sono in nome della propria ideologia che si vuole imporre come la sola legittima e vera, facendosene scudo o per vigliaccheria, molto spesso per ignoranza, o per vuoto di argomentazioni. Le «guerre di religione», a qualsiasi pseudo religione appartengano, sono sempre strumentali: dalle crociate al terrore seminato sgozzando innocenti dai fanatici di religione musulmana il grido è lo stesso, quello di Pietro l'Eremita (1050-1115) e di papa Urbano II (1088-1099) alla prima crociata: «Deus lo volt – Dio lo vuole».

Noi ci domandiamo, oggi, con quale autorità costoro hanno immischiato Dio nelle loro politiche e traffici di potere. Chi gli ha detto che Dio voleva le crociate? Non si possono giustificare con «lo spirito del tempo» perché anche essi avevano il Vangelo della misericordia, leggevano le parabole di Gesù di

⁴⁰ Oggi costituisce la provincia di Antàlia sulla costa mediterranea sud-occidentale della Turchia.

prossimità con tutti, specialmente i diversi, i differenti, i pagani: tutto il vangelo è in questa logica. Perché lo hanno travisato? Forse perché «Dio» è uno strumento, un'arma per distruggere, piuttosto che un fine da raggiungere? L'attualità di queste domande ci pone davanti anche la drammaticità dei nostri giorni, quando, impotenti, ascoltiamo uomini che si definiscono religiosi sproloquiare di Dio, senza sapere di cosa parlano, ma imbracciando armi, rudimentali o moderne, sono capaci di seminare morte e distruzione.

La gelosia è sempre un sintomo di debolezza e un segno di insicurezza. Chi è geloso è fragile sia nella consistenza della personalità che nei sentimenti e negli affetti. La persona gelosa è tranquilla finché il «suo bene» è sotto l'esclusivo controllo del suo individualismo e del suo potere, ma nel momento in cui «il bene» entra in relazione con altri e sfugge all'esclusività, tutti e tutto fanno paura e la paura genera terrore che porta a comportamenti irrazionali. Il geloso è una persona asociale perché è centrato solo su sé stesso, non accetta confronti né verifiche: ha solo paura di sé. Un altro elemento caratteristico della gelosia è la sfiducia, ovvero l'incapacità strutturale di concedere credito: tutto si fonda sul sospetto, e quindi sulla paura dell'altro come sorgente di malessere. Il geloso non fa crescere le persone che dice di amare, perché la persona gelosa ama solo sé stessa in modo possessivo ed ossessivo.

Il cristiano è per definizione persona piena di zelo e per questo grata a Dio per ogni dono che concede agli altri. Anche di se stesso dice di appartenere a Dio e, in quanto dono di Dio, sa di appartenere agli altri con i quali è chiamato a vivere in comunione e in gratitudine. Il cristiano non ha paura che il «suo bene» sia sciupato o rubato, perché per grazia egli è chiamato a diffondere il Bene, che è Dio stesso. Quando ci accorgiamo di essere gelosi, è segno che sono in crisi la nostra fede e la nostra relazione con Dio. La gelosia è il sintomo che siamo già soli e isolati, chiusi in noi stessi, senza apertura agli altri e all'Altro. In una parola il cristiano geloso è ateo. La cura della gelosia è una sola: perdersi per gli altri in nome di Dio, invocando nello stesso tempo il dono dell'umorismo, che è il grande assente nella vita della persona gelosa.

Il brano del Vangelo è la conclusione della 1ª parte del capitolo 10 di Gv, formato complessivamente da 42 versetti distribuiti in due parti: quella relativa al pastore e alle pecore (cf Gv 10,1-30), e quella che riporta una diatriba tra Gesù e i Giudei (cf Gv 10,31-42). Noi esaminiamo solo la 1ª parte, propria della liturgia di oggi, che, a sua volta, si divide in tre sotto-unità letterarie:

- 1) Gv 10,1-6: Due parabole: a) della *porta* e b) del *pastore* contro i ladri di pecore.
- 2) Gv 10,7-21: Sviluppo dei due temi precedenti.
- 3) Gv 10,22-30: Domanda sulla personalità di Gesù e tema della fede delle pecore.

La 1ª e la 2ª unità le abbiamo esaminate negli anni liturgici A e B, oggi ci dedichiamo a qualche aspetto particolare della terza parte, ponendoci la domanda seguente: qual è il retroterra culturale di cui si serve Giovanni sia a livello biblico sia a quello della tradizione giudaica? La risposta non è univoca, ma articolata.

Il primo riferimento d'obbligo è Ger 23,1-8: un'invettiva contro i pastori che disperdono le pecore che sfruttano, ma di cui si disinteressano⁴¹. Gesù viene

⁴¹ 1.«Guai ai pastori che fanno perire e disperdono il gregge del mio pascolo. Oracolo del Signore. 2Perciò dice il Signore, Dio d'Israele, contro i pastori che devono pascere il mio popolo: Voi avete disperso le mie pecore, le avete scacciate e non ve ne siete preoccupati; ecco io vi punirò

per sostituirsi a essi e per raccogliere tutte le pecore perché nessuna vada perduta. Il *Targum* dello stesso testo sostituisce la parola «gregge» con «popolo» e il termine «pastore» con «capi», facendo così un'applicazione attualizzata, tipica del *Targum*. Allo stesso modo, al termine «germoglio di Dàvide» di Ger 23,5 lo stesso *Targum* attribuisce un valore messianico.

La medesima tecnica si trova in Ez 34 che sviluppa il tema dell'opposizione tra Dio-pastore e i cattivi pastori. Gv 10 riprende il vocabolario di Ez 34 nella versione della LXX, specialmente i verbi:

²«Figlio dell'uomo, profetizza **contro i pastori d'Israele...** Guai ai pastori d'Israele, **che pascono se stessi!** I pastori non dovrebbero forse pascere il gregge? ³Vi nutrite di latte, vi rivestite di lana, ammazate le pecore più grasse, ma non pascolate il gregge. ⁴Non avete reso forti le pecore deboli, non avete curato le inferme, non avete fasciato quelle ferite, non avete riportato le disperse. Non siete andati in cerca delle smarrite, ma le avete guidate con crudeltà e violenza. ⁵**Per colpa del pastore si sono disperse e sono preda di tutte le bestie selvatiche: sono sbandate.** ⁶**Vanno errando le mie pecore su tutti i monti e su ogni colle elevato, le mie pecore si disperdono su tutto il territorio del paese e nessuno va in cerca di loro e se ne cura...** ¹⁰... **Eccomi contro i pastori:** a loro chiederò conto del mio gregge e non li lascerò più pascolare il mio gregge, così non pasceranno più se stessi, ma strapperò loro di bocca le mie pecore e non saranno più il loro pasto. ¹¹... **io stesso cercherò le mie pecore e le passerò in rassegna.** ¹²**Come un pastore passa in rassegna il suo gregge quando si trova in mezzo alle sue pecore che erano state disperse, così io passerò in rassegna le mie pecore e le radunerò da tutti i luoghi dove erano disperse nei giorni nuvolosi e di caligine...** ¹⁵**Io stesso condurrò le mie pecore al pascolo e io le farò riposare...** ²²**io salverò le mie pecore** e non saranno più oggetto di **preda:** farò giustizia fra pecora e pecora.

Il *Targum*, rileggendo Ez 34, traduce *pastore* con capo (cf Ez 34,23); *principe* con re (cf Ez 34,24); *colle* con tempio (cf Ez 34,26), che diventerà così il nuovo ovile del raduno universale (cf anche *Targum* di Is 53,8; Mic 2,12-13; 5,1-3); e infine traduce *gregge* con *popolo* (cf Ez 34,31), che è la casa d'Israele nel suo rapporto sponsale con Dio nella santità del Nome (cf la formula sponsale: *voi mio popolo, io vostro Dio*). In Ez 34,24 (sempre secondo il *Targum*), il nuovo capo di questo popolo universale sarà un re messianico e si dà la ragione di tutto questo: è una decisione di Dio basata sulla *Memrà/Parola*: su Dio stesso. L'ecumenismo e l'unità non possono essere strumentali o scelte pastorali, ma conseguenza logica di un'autentica conversione al cuore di Dio che ha in sé stesso la ragione del raduno universale. Ecco di seguito lo schema che riporta il profeta Ezechièle e il *Targum*:

Ez 34,23	Susciterò per loro un pastore che le pascerà, il mio servo Dàvide. Egli le condurrà al pascolo, sarà il loro pastore .
Targum	Susciterò per loro un capo che le pascerà, Dàvide, mio servo, le pascerà e sarà loro capo .
Ez 34,24	Io, il Signore, sarò il loro Dio, e il mio servo Dàvide sarà principe (ebr: <i>nassi'/principe</i> ; LXX: <i>archōn/capo/condottiero</i>).
Targum	Io, il Signore, sarò loro Dio e il mio servo Dàvide sarà re (<i>malka'</i>) in mezzo a loro. Io, Yhwh, l'ho deciso per la mia <i>Memrà/Parola</i> [= uno dei Nomi alternativi di Dio].

per la malvagità delle vostre opere. Oracolo del Signore. ³Radunerò io stesso il resto delle mie pecore da tutte le regioni dove le ho scacciate e le farò tornare ai loro pascoli; saranno feconde e si moltiplicheranno. ⁴Costituirò sopra di esse pastori che le faranno pascolare, così che non dovranno più temere né sgomentarsi; non ne mancherà neppure una. Oracolo del Signore. ⁵Ecco, verranno giorni - oracolo del Signore - nei quali susciterò a Dàvide un germoglio giusto, che regnerà da vero re e sarà saggio ed eserciterà il diritto e la giustizia sulla terra. ⁶Nei suoi giorni Giuda sarà salvato e Israele vivrà tranquillo, e lo chiameranno con questo nome: Signore-nostra-justizia. ⁷Pertanto, ecco, verranno giorni - oracolo del Signore - nei quali non si dirà più: "Per la vita del Signore che ha fatto uscire gli Israeliti dalla terra d'Egitto!", ⁸ma piuttosto: "Per la vita del Signore che ha fatto uscire e ha ricondotto la discendenza della casa d'Israele dalla terra del settentrione e da tutte le regioni dove li aveva dispersi!"; costoro dimoreranno nella propria terra». (Ger 23,1-8).

- Ez 34,26** Farò di loro e delle regioni attorno al mio **colle** (ebr: gib'atì/*colle/collina*; LXX: /monte/colle) una benedizione: manderò la pioggia a tempo opportuno e sarà pioggia di benedizione.
- Targùm** Io li stabilirò attorno al mio **tempio** e saranno benedetti e io manderò loro la pioggia di primavera a suo tempo. Saranno piogge di benedizione.
- Ez 34,31** Voi, mie pecore, siete il *gregge* del mio pascolo e io sono il vostro Dio: Oracolo del Signore Dio.
- Targùm** Voi, mio *popolo*, il popolo sul quale il mio Nome è stato invocato, siete la casa d'Israele e io sono il vostro Dio. Oracolo del Signore.

Per l'apocrifo *Libro di Ènoch*⁴² (90,28-36) il pastore del gregge prepara un nuovo **tempio** in sostituzione di quello che era stato distrutto. Allo stesso modo anche l'Ap (sec. I d.C.) sostituisce la Gerusalemme distrutta con una nuova Gerusalemme che discende dal cielo, da Dio (Ap 21,2).

Il Sal 118/117,20 «È questa la porta del Signore, per essa entrano i giusti» è resa dal *Targùm*: «Questa è la porta del tempio di Yhwh, i giusti vi entreranno». L'invito di Zac 11,1: «Apri, Libano⁴³, le tue porte» dai rabbini di Yàvneh (*Talmud B. Yoma* 39b) è applicato al tempio (*Spalanca, o tempio, le tue porte*). Alla fine del sec. I, quando viene redatto il IV Vangelo, Gv s'inserisce in questa tradizione interpretativa pluralista e applica sia il tema del *pastore* che quello del *tempio al corpo di Gesù*, cioè alla sua *umanità* (cf Gv 2,19-21).

Tutto questo che senso ha per noi oggi? Anche oggi si pone per noi la domanda: Chi è Gesù per noi/per me? Vale anche per noi la domanda di Gesù agli apostoli sul litorale di Cesarèa: «Ma voi, chi dite che io sia?» (Mt 16,15). Tante sono le opinioni e ognuno ha la sua. Le opinioni su Gesù sono proporzionate inversamente all'ignoranza che si ha della Bibbia e della tradizione giudaico-patristica. È questa la domanda cruciale che determina poi le scelte in ogni campo della vita civile: economica, sociale, politica, culturale e anche ecclesiale. Chi è Gesù? Sembra paradossale, ma oggi le chiese sono i luoghi dove Gesù difficilmente può abitare perché sono luoghi del torpore, della prudenza, del timore e dell'alienazione.

Dalla risposta dipende la nostra vita e quella degli altri. Se Gesù è un santone, si capisce bene che non ha alcuna influenza sulle scelte economiche che determinano i destini dell'umanità e su quelle politiche gestite per interesse personale in sfregio al «bene comune». Quando *questa* economia e *questa* politica sono appoggiate direttamente dalla gerarchia e da larga parte del mondo cattolico, significa che la degenerazione morale è arrivata a profondità inverosimili e si è smarrita la bussola del vangelo che viene messo da parte a vantaggio di intralazzi sottobanco. Spesso per salvare un «principio», magari provvisorio, si rischia di fare una strage, sempre in nome di Dio.

Se Gesù è Dio come dice di essere e le sue parole sono credibili, allora non è indifferente qualunque scelta economica o politica. Se le *Beatitudini* e il *Padre nostro* sono «Parola di Dio», stare dalla parte dei ricchi o dalla parte dei poveri, o meglio, dalla parte degli oppressi o dalla parte degli oppressori, fa la differenza; le scelte che determinano la sopravvivenza della maggior parte dell'umanità diventano scelte che coinvolgono anche Dio; le cose che facciamo ogni giorno, le singole parole che pronunciamo, le relazioni che intratteniamo, le omissioni che

⁴² Il testo è datato II-I sec. a.C. quando nessuno poteva immaginare l'ipotesi di una distruzione del tempio.

⁴³ Il termine «Libàno» è uno dei *nomi* con cui veniva indicato il *tempio* perché era costruito con i cedri provenienti da quel Paese.

viviamo, tutto entra a fare parte del mondo di Dio e in qualche modo lo chiama in causa.

Chi è Gesù per me? Che senso hanno i verbi del vangelo di oggi: «*ascoltare, conoscere, seguire*» (Gv 10,27)? Essi presuppongono una relazione di vita intima e coinvolgente. Si ascolta un maestro, si conosce un amico, si segue un modello credibile. Gesù stesso con questi verbi c'invita a lasciare agli speculatori il campo delle spiegazioni e, al contrario, a scendere al livello della vita che si respira nella fatica quotidiana. *Ascoltare* è l'arte più difficile che vi sia, perché presuppone che l'ascoltante si metta dalla parte dell'altro, lo scelga come superiore a sé e si lasci trafiggere dalle parole udite. *Conoscere* presuppone una relazione affettiva che si basa sul dono di sé all'altro, affinché l'altro ne disponga in modo libero e sovrano. *Seguire* presuppone una scelta di vita nonché la decisione di muoversi dietro qualcuno per cui vale la pena mettere in gioco la stessa vita.

Di fronte alla rivelazione della divinità di Gesù, si può essere credenti o increduli, religiosi o uomini e donne di fede, coinvolti oppure estranei. La religiosità di oggi, quella che alcuni ambienti tradizionalisti della Chiesa vogliono ripristinare e rafforzare, è piena di superstizioni pagane. Da una parte utilizzano l'appartenenza alla religione come sistema di controllo psicologico e sociale, dall'altra nascondono il volto di Dio manifestato in Gesù Cristo, il quale è ridotto a puro ornamento murale. Il Crocifisso diviene o simbolo di civiltà o mero accessorio, buono solo da portare in processione, ma insignificante per la vita quotidiana, giorno dopo giorno, dove solo il sale della fede può dare sapore.

Rispondere alla domanda del IV vangelo è il senso della vita intera ed è anche lo scopo per cui partecipiamo all'Eucaristia, la scuola della conoscenza di Gesù Cristo, l'esegeta del Padre (cf Gv 1,18).

Professione di fede

Crediamo in un solo Dio Padre, creatore del cielo e della terra, di tutte le cose visibili e invisibili. [Breve pausa 1-2-3]

Crediamo in un solo Signore, Gesù Cristo, unigenito Figlio di Dio, nato dal Padre prima di tutti i secoli: [Breve pausa 1-2-3] **Dio da Dio, Luce da Luce, Dio vero da Dio vero, generato, non creato, della stessa sostanza del Padre; per mezzo di lui tutte le cose sono state create.** [Breve pausa 1-2-3] **Per noi uomini e per la nostra salvezza discese dal cielo, e per opera dello Spirito Santo si è incarnato nel seno della Vergine Maria e si è fatto uomo.** [Breve pausa 1-2-3] **Fu crocifisso per noi sotto Ponzio Pilato, morì e fu sepolto.** [Breve pausa 1-2-3] **Il terzo giorno è risuscitato, secondo le Scritture, è salito al cielo, siede alla destra del Padre.** [Breve pausa 1-2-3] **E di nuovo verrà, nella gloria, per giudicare i vivi e i morti, e il suo regno non avrà fine.** [Breve pausa 1-2-3]

Crediamo nello Spirito Santo, che è Signore e dà la vita, e procede dal Padre attraverso il Figlio. Con il Padre e il Figlio è adorato e glorificato, e ha parlato per mezzo dei profeti. [Breve pausa 1-2-3]

Crediamo la Chiesa, una, santa, cattolica e apostolica. Professiamo un solo battesimo per il perdono dei peccati. [Breve pausa 1-2-3] **Aspettiamo la risurrezione dei morti e la vita del mondo che verrà. Amen.**

Pregghiera universale [Intenzioni libere]

Mensa della Parola fatta Pane e Vino

Segno della pace e presentazione delle offerte.

[Di solito questo momento della celebrazione eucaristica è chiamato col termine «OFFERTORIO». Non è esatto, anzi è molto equivoco. Questa parte si chiama correttamente «PREPARAZIONE DELLE OFFERTE», in quanto si predispone l'Altare, il Pane e il Vino insieme alla partecipazione di ciascuno per immergerci come Assemblea nel mistero dell'Incarnazione: il Lògos/Parola che abbiamo proclamato e ascoltato diventa «Carne» (cf Gv 1,14), fragilità di Dio che si lascia «spezzare» e nutrimento dei credenti che l'assumono come «Viatico» di vita. Il vero «OFFERTORIO» avverrà alla fine della preghiera Eucaristica, al momento della «DOSSOLOGÌA», quando offriremo il Figlio al Padre con la forza dello Spirito e saremo certi, solo allora, che «l'offerta» sarà compiuta e finita.]

Entriamo nel *Santo dei Santi* presentando i doni, ma prima, lasciamo la nostra offerta e offriamo la nostra riconciliazione e concediamo il nostro perdono, senza condizioni, senza ragionamenti, senza nulla in cambio. Seguendo la tradizione ambrosiana, ci scambiamo adesso il segno di Pace, prima di presentare le offerte all'altare. Non è un gesto «stilizzato» e nemmeno un saluto di cortesia con i vicini. Esso è un «gesto profetico» e un impegno missionario perché esprime la tensione di uscire dall'isolamento di se stessi per aprirsi agli altri che riconosciamo come «presenza di Dio». Non è solo augurio, ma impegno di portare nel mondo e ovunque vivremo, durante la prossima settimana, parole e gesti, pensieri e scelte di Pace, come frutto maturo di questa santa Eucaristia. Fidiamoci e affidiamoci reciprocamente come insegna il vangelo:

«Se dunque tu presenti la tua offerta all'altare e lì ti ricordi che tuo fratello ha qualche cosa contro di te, lascia lì il tuo dono davanti all'altare, va' prima a riconciliarti con tuo fratello e poi torna a offrire il tuo dono» (Mt 5,23-24).

Solo così possiamo essere degni di presentare le offerte e fare un'offerta di condivisione. Riconciliamoci tra di noi con un gesto o un bacio di Pace perché l'annuncio degli angeli non sia vano.

La Pace del Signore sia con voi.

E con il tuo Spirito.

Invochiamo il dono della pace che ci siamo scambiati su di noi, sulle persone che amiamo, che ci fanno soffrire, sulle nostre famiglie, sulla Chiesa e sul mondo, dicendo **tutti insieme**:

Signore Gesù Cristo, che hai detto ai tuoi apostoli: “Vi lascio la pace, vi do la mia pace”, non guardare ai nostri peccati, ma alla fede della tua Chiesa e donale unità e pace secondo la tua volontà. Tu che vivi e regni per tutti i secoli dei secoli. Amen.

Come segno profetico, scambiamoci un vero e autentico gesto di pace nel Nome del Dio della Pace.

[La raccolta ha un senso profetico-sacramentale di condivisione di tutta la comunità per la comunità, specialmente con chi ha bisogno]

Presentazione delle offerte

[La benedizione sul pane e sul vino è tratta dal rituale ebraico]

Benedetto sei tu, Signore, Dio dell'universo; dalla tua bontà abbiamo ricevuto questo pane e questo vino, frutti della terra, della vite e del lavoro dell'uomo e

della donna; li presentiamo a te, perché diventino per noi cibo e bevanda di vita eterna. **Benedetto nei secoli il Signore.**

Preghiamo perché la nostra offerta sia gradita a Dio, Padre e Signore.

Il Signore riceva dalle tue mani questa offerta a lode e gloria del suo nome, per il bene nostro e di tutta la sua santa Chiesa.

Preghiamo (sulle offerte)

O Dio, che in questi santi misteri compi l'opera della nostra redenzione, fa' che questa celebrazione pasquale sia per noi fonte di perenne letizia. Per Cristo nostro Signore. Amen

Pregheiera eucaristica «Per varie necessità»

III. «Gesù Via al Padre – Prefazio proprio

Il Signore sia con voi.

E con il tuo spirito.

In alto i nostri cuori.

Sono rivolti al Signore.

Rendiamo grazie al Signore, nostro Dio.

È cosa buona e giusta.

È veramente cosa buona e giusta, nostro dovere e fonte di salvezza, rendere grazie in ogni tempo e in ogni luogo, a te, Padre santo, Signore del cielo e della terra, per Gesù Cristo, Signore nostro.

Credenti in Dio, seguiamo Paolo e Bàrnaba i quali ci esortano a perseverare nella grazia di Dio (cf At 13,43).

Per mezzo di lui, tua parola vivente, hai creato il mondo e governi con giustizia ogni cosa. Fatto carne, lo hai dato a noi come mediatore.

È il Signore Gesù, luce delle genti e salvezza per tutti i popoli sino all'estremità della terra (cf At 13,47).

Egli ha detto a noi le tue parole e ci ha chiamati a seguirlo: e la via che a te conduce, la verità che ci fa liberi, la vita che ci riempie di gioia.

Santo, Santo, Santo, il Signore Dio dell'universo: i cieli e la terra sono pieni della tua gloria. Osanna nei cieli.

Per questo mistero di salvezza, con tutti gli angeli proclamiamo la tua gloria, ora e nei secoli eterni, cantando con gioia:

Benedetto colui che viene nel Nome del Signore. Osanna nell'alto dei cieli. Eterna è la sua misericordia (cf Sal 118/117,1 passim).

Ti preghiamo, Padre clementissimo: manda il tuo Spirito Santo a santificare il pane e il vino perché questi doni diventino per noi il Corpo e il Sangue del Signore nostro Gesù Cristo.

Acclamiamo al Signore, noi tutti della terra, serviamo il Signore nella gioia, presentandoci a lui con esultanza (cf Sal 100/99,2).

Ti preghiamo, Padre clementissimo: manda il tuo Spirito Santo a santificare il pane e il vino perché questi doni diventino per noi il Corpo e il Sangue del Signore nostro Gesù Cristo.

Riconosciamo che il Signore è Dio; egli ci ha fatti e noi siamo suoi, suo popolo e gregge del suo pascolo (cf Sal 100/99, 3).

La vigilia della sua passione, mentre cenava con loro, prese il pane e rese grazie, lo spezzò, lo diede ai suoi discepoli, e disse: «PRENDETE, E MANGIATENE TUTTI: QUESTO È IL MIO CORPO DATO PER VOI».

Colui che siede sul trono, Agnello immolato, stende la tenda del suo Pane sopra di noi perché non abbiamo più fame né sete, perché riceviamo il Pane della vita che discende dal cielo (cf Ap 7,15; Gv 6, 25.48.51).

Allo stesso modo, prese il calice del vino e rese grazie con la preghiera di benedizione, lo diede ai suoi discepoli, e disse: «PRENDETE, E BEVETENE TUTTI: QUESTO È IL CALICE DEL MIO SANGUE PER LA NUOVA ED ETERNA ALLEANZA, VERSATO PER VOI E PER TUTTI IN REMISSIONE DEI PECCATI».

Agnello di Dio che stai in mezzo al trono, sei nostro pastore e guida alle fonti delle acque della vita (cf Ap 7,17).

«FATE QUESTO IN MEMORIA DI ME».

Abbiamo lavato le nostre vesti rendendole candide col sangue dell'Agnello (cf Ap 7,14b).

Mistero della fede.

Tu ci hai redenti con la tua croce e la tua risurrezione: salvaci, o Salvatore del mondo.

Ora, Padre santo, celebrando il memoriale di Cristo tuo Figlio e nostro salvatore, che per la passione e la morte di croce hai fatto entrare nella gloria della risurrezione e hai posto alla tua destra, annunciamo l'opera del tuo amore fino al giorno della sua venuta, e ti offriamo il pane della vita e il calice della benedizione.

Dio di Abramo, di Isacco, di Giacòbbe, e delle nostre Madri, tu asciughi ogni lacrima dal cuore (cf Ap. 7,17).

Guarda con benevolenza l'offerta della tua Chiesa: e l'offerta pasquale di Cristo che egli stesso ci ha consegnato e che noi ti presentiamo. Concedi che, comunicando al suo Corpo e al suo Sangue, per la potenza del tuo Spirito di amore diventiamo, ora e per l'eternità, membra vive del tuo Figlio.

Dice il Signore: Voi siete il mio popolo e ascoltate la mia voce; io vi conosco e voi mi seguite (cf Gv 10,27).

Memoriale dei Nomi e dei Volti dei viventi nella Gerusalèmme terrestre

Per la partecipazione a questo mistero, Padre santo, rinnova la nostra vita con il tuo Spirito, e rendici conformi all'immagine del tuo Figlio. Confermaci nel vincolo di comunione insieme con il nostro papa..., il nostro vescovo..., con tutti i vescovi, i presbiteri e i diaconi... le persone che vogliamo ricordare e l'intero tuo popolo.

Dice il Signore: Io vi dò la vita eterna e non andrete mai perduti e nessuno vi rapirà dalla mia mano (cf Gv 10,28).

Fa' che tutti i figli della Chiesa, nella luce della fede, sappiano discernere i segni dei tempi e si impegnino con coerenza al servizio del Vangelo. Rendici attenti alle necessita di tutti gli uomini, perché, condividendo i dolori e le angosce, le gioie e le speranze, portiamo loro fedelmente l'annuncio della salvezza e camminiamo insieme nella via del tuo regno.

Noi siamo il dono del Figlio al Padre e nessuno potrà mai strapparci dalla mano del Padre del Signore nostro Gesù Cristo (cf Gv 10,29).

Memoriale dei Nomi e dei Volti dei viventi nella Gerusalemme terrestre

Ricordati anche dei nostri fratelli e delle nostre sorelle che si sono addormentati nella pace del Cristo..., e di tutti i defunti dei quali tu solo hai conosciuto la fede: ammettiti a godere la luce del tuo volto e dona loro la pienezza di vita nella risurrezione. Concedi anche a noi, al termine del pellegrinaggio terreno, di giungere alla dimora eterna, dove vivremo sempre con te.

Come il Signore Gesù è una cosa sola con il Padre suo celeste, anche noi siamo una cosa sola nello Spirito Santo, perché nella Santa Assemblea eucaristica vediamo Dio come egli è (cf Gv 10,30; 1Gv 3,2).

In comunione con la beata Vergine Maria, con gli Apostoli e i Martiri, [san N.: santo del giorno o patrono] e tutti i santi, innalziamo a te la nostra lode nel Cristo, tuo Figlio e nostro Signore.

Venga il tuo regno su di noi e attraverso di noi. Sia benedetto il Nome del Signore.

Dossologia

[È il momento culminante dell'Eucaristia: è questo il vero «OFFERTORIO» perché ora sappiamo che il Padre non può rifiutare l'offerta del Figlio che l'Assemblea orante presenta perché sia effusa in BENEDIZIONE sull'universo intero. L'Amen che conclude la dossologia è conclusivo di tutta la Preghiera Eucaristica e dovrebbe essere proclamato con solennità e non biascicato come un sospiro di sollievo. Dicono le cronache liturgiche che nei primi secoli, quando l'Assemblea conclude il «Per Cristo...» con l'Amen, tremavano le colonne delle chiese. Il valore dell'Amen è la solenne professione di fede nella Santa Trinità che si è rivelata nella Parola, che è divenuta Carne, che si è data nutrimento e che ora si appresta a divenire testimonianza.⁴⁴]

PER CRISTO, CON CRISTO E IN CRISTO, A TE, DIO PADRE, NOSTRO SIGNORE, NELL'UNITÀ DELLO SPIRITO SANTO, OGNI ONORE E GLORIA. PER TUTTI I SECOLI DEI SECOLI. AMEN

Liturgia di comunione

[Gesù ha insegnato il «Padre nostro» nella sua lingua materna, parlata da Maria e Giuseppe, la lingua aramaica. La Chiesa primitiva di Paolo e, subito dopo la Chiesa missionaria, l'ha tradotta in greco, e in questa lingua si pregava anche a Roma. È buona cosa per noi pronunciarlo nelle stesse lingue per non dimenticare mai che Gesù è ebreo per sempre e noi siamo spiritualmente semiti, così come la Chiesa apostolica è nata in oriente e si è immediatamente aperta alla lingua e alle culture diverse dal giudaismo.⁴⁵]

Ci facciamo voce di tutta l'umanità, consapevoli che ogni volta che preghiamo il Padre qualificandolo come «nostro», noi impegniamo la nostra fraternità all'accoglienza cosciente e attiva di tutti, senza escludere alcuno in ragione della lingua, razza, religione, cultura e provenienza. Nessuno può invocare Dio come «Padre nostro» se nutre sentimenti razzisti o se definisce qualcuno con l'insulto di «extracomunitario» perché nella Casa del Padre tutti sono «comunitari», cioè figli allo stesso modo, con gli stessi doveri e gli stessi

⁴⁴ Sul significato biblico, giudaico e liturgico del termine «Amen», cf PAOLO FARINELLA, *Bibbia, Parole, Segreti, Misteri*, Il Segno dei Gabrielli Editori, San Pietro in Cariano (VR) 2008, 87-100.

⁴⁵ Anche per il «Padre nostro», vale quanto abbiamo detto per il segno della croce iniziale: la traslitterazione non è quella scientifica, ma pratica, per aiutare la pronuncia in modo semplice.

diritti. La preghiera del «Padre nostro» è l'antidoto contro ogni forma di razzismo, di pregiudizio e di paura, diversamente ci escludiamo da soli dalla universale paternità di Dio. Questo è il grande impegno di civiltà: Dio è Padre di tutti e tutti sono tra loro fratelli e sorelle, senza distinzione di razza, sesso, religione e cultura. Idealmente riuniti con gli Apostoli sul Monte degli Ulivi, preghiamo, dicendo:

Padre nostro in aramàico

Padre nostro che sei nei cieli,

Avunà di bishmaia,

sia santificato il tuo nome,

itkaddàsh shemàch,

venga il tuo regno,

tettè malkuttàch,

sia fatta la tua volontà,

tit'abed re'utach,

come in cielo così in terra.

kedì bishmaia ken bear'a.

Dacci oggi il nostro pane quotidiano,

Lachmàna av làna sekùm iom beiomàh,

e rimetti a noi i nostri debiti,

ushevùk làna chobaienà,

come anche noi li rimettiamo ai nostri debitori,

kedì af anachnà shevaknà lechayabaienà,

e non abbandonarci alla tentazione,

veal ta'alina lenisiòn,

ma liberaci dal male.

ellà pezèna min beishia. Amen.

***Padre nostro in greco* (Mt 6,9-13)**

Padre nostro, che sei nei cieli,

Pàter hēmôn, ho en tôis uranôis,

sia santificato il tuo nome,

haghiasthêto to onomàsu,

venga il tuo regno,

elthetō hē basilēiasu,

sia fatta la tua volontà,

ghenēthetō to thelēmàsu,

come in cielo così in terra.

hōs en uranō kài epì ghês.

Dacci oggi il nostro pane quotidiano

Ton àrton hēmôn tòn epiùsion dōs hēmîn sēmeron,

e rimetti a noi i nostri debiti,

kài àfes hēmîn tà ofeilēmata hēmôn,

come anche noi li rimettiamo ai nostri debitori,

hōs kài hēmēis afēkamen tôis ofeilètais hēmôn,

e non abbandonarci alla tentazione,

kài mê eisenènkēs hēmâs eis peirasmòn,

ma liberaci dal male.

allà hriūsai hēmâs apò tû ponērû. Amen.

Liberaci, o Signore, da tutti i mali, concedi la pace ai nostri giorni; e con l'aiuto della tua misericordia, vivremo sempre liberi dal peccato e sicuri da ogni turbamento, nell'attesa che si compia la beata speranza, e venga il nostro Salvatore Gesù Cristo.

Tuo è il regno, tua la potenza e la gloria nei secoli.

[Il presidente dell'Assemblea lascia cadere un pezzetto di pane nel vino come duplice segno dell'umanità e della divinità uniti nella persona del Signore Gesù e come simbolo dell'unione di Cristo con la sua Sposa, la Chiesa:]

Il Corpo e il Sangue di Cristo, uniti in questo calice, siano per noi cibo di vita eterna.

[Intanto l'Assemblea proclama:]

**Agnello di Dio, che prendi su di te il peccato del mondo, abbi pietà di noi.
Agnello di Dio, che prendi su di te il peccato del mondo, abbi pietà di noi.
Agnello di Dio, che prendi su di te il peccato del mondo, dona a noi la pace.**

Ecco l'Agnello di Dio, che prende su di sé il peccato del mondo.

Beati tutti voi invitati alla cena dell'Agnello.

O Signore non sono degno di partecipare alla tua mensa: ma di' soltanto una parola e io sarò salvato.

Antifona di comunione (Gv 21,12-13)

È risorto il pastore bello, che ha dato la vita per le sue pecore, e per il suo gregge è andato incontro alla morte. Alleluia.

Oppure (Gv 10,14-15) – Anni A-B-C

Io sono il pastore bello, e do la mia vita per le pecore. Alleluia.

Preghiamo

O Dio, pastore buono, custodisci nella tua misericordia il gregge che hai redento con il sangue prezioso del tuo Figlio e conduci ai pascoli della vita eterna. Per Cristo nostro Signore. Amen.

Benedizione/Berakhàh e commiato finale

Il Signore che suscita la testimonianza degli apostoli, ci benedica e ci protegga.

Il Signore che è l'Agnello sul trono della croce, ci custodisca nella sua gloria.

Il Signore che chiama i pagani non meno di Israele suo popolo primogenito, sia con noi.

Il Signore che convoca i popoli al convito del rendimento di grazie, ci rinnovi nel cuore.

Il Signore che raduna una folla immensa di ogni lingua e nazione, dia forza alla nostra fede.

Il Signore risorto che ama il suo popolo, sia sempre davanti a noi per guidarci.

Il Signore risorto che ci raduna dalla dispersione, sia dietro di noi per difenderci dal male.

Il Signore risorto che ci conosce e ci chiama,

sia accanto a noi per confortarci e consolarci.

E la benedizione della sconfinata tenerezza
del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo
sia con tutti noi e con noi rimanga sempre. **Amen.**

Termina qui la celebrazione del sacramento dell'Eucaristia, inizia ora,
l'Eucaristia nella vita, portiamo a tutti frutti di risurrezione e di pace.

Andiamo in pace e cerchiamo il volto del Signore nella vita.

Rendiamo grazie a Dio.

Antifona del Tempo pasquale

6. 

R Egína caéli * laetáre, alle-lú-ia : Qui- a quem me-
ru- ísti portáre, alle-lú-ia : Resurréxit, sic-ut dixit, alle-
lú-ia : Ora pro nó-bis Dé-um, alle-lú- ia.

**Regina dei cieli, rallégrati,
alleluia; perché colui che**

**hai portato nel grembo,
alleluia: È risorto, come
disse, alleluia.**

**Prega per noi il Signore,
alleluia.**

Rallégrati, Vergine Maria, alleluia.

Il Signore è veramente risorto, alleluia.

Preghiamo

**Dio della Pasqua, la forza del sacramento pasquale che abbiamo ricevuto
continui a operare nella nostra vita. Per Cristo nostro Signore. Amen.**

© Domenica 4ª di Pasqua-C – Genova 11-05-2025

[L'uso di questo materiale è libero purché senza lucro e a condizione che se ne citi la fonte
bibliografica] Parrocchia di S. M. Immacolata e S. Torpete – Genova

Paolo Farinella, prete – San Torpete – Genova

FINE DOMENICA 4ª TEMPO PASQUALE-C